

La sforbiciata degli assegni sopra i 4.000 euro è una operazione politica in perdita

di **SALVATORE SFRECOLA**



■ **Giorgia Meloni** lo ha compreso per tempo. La leader di *Fratelli d'Italia*, che aveva iniziato a denunciare l'ingiustizia delle pensioni «d'oro», ha presto capito che se poteva essere giusto tagliare le pensioni non sorrette da contributi sarebbe stata una grave lesione dei diritti acquisiti incidere su quelle di coloro che, in costanza di lavoro, hanno regolarmente pagato i contributi nell'aspettativa di una pensione della quale sapevano l'esatto ammontare. Sul quale avevano fatto i conti di investimenti per sé e per figli e nipoti.

Così il taglio delle pensioni «elevate» è stato approvato e con esse la riduzione dell'ade-

guamento per tutte, come previsto dalla legge di bilancio 2019. L'Inps comunica che l'applicazione della legge avviene dal primo giugno 2019, con recupero anche dell'adeguamento già applicato dal primo gennaio, mentre per il taglio relativo ai mesi gennaio-maggio 2019 si provvederà nei prossimi mesi.

È un grave *vulnus* dei diritti acquisiti, che colpisce i lavoratori pubblici e privati dai cui stipendi, mese dopo mese, per molti anni, sono state prelevate somme che se fossero state versate ad una compagnia di assicurazione avrebbero consentito una pensione certamente più consistente di quella che lo Stato ha fin qui erogato.

Ma c'è di più. La demagogia del Masaniello di Pomigliano d'Arco crea un grosso proble-

Il taglio grillino delle pensioni d'oro è una buccia di banana per la Lega

ma politico, è una buccia di banana in particolare per la Lega di **Matteo Salvini**. La protesta infatti, monta ovunque nel Paese, con effetti non solo sui consumi, che inevitabilmente ne risentiranno, ma sulla stessa immagine dello Stato la cui credibilità è messa a rischio da questa iniziativa che rende palese la sua inaffidabilità. Cosa penseranno gli investitori esteri, quelli che comprano i titoli del debito pubblico, di uno stato che viene meno alla parola data ai propri dipendenti? Altro che preoccupazione per lo spread!

Indigna il fatto che una riduzione delle pensioni, con decorrenza primo gennaio 2019, sia applicata dal primo giugno, all'indomani delle elezioni. Una scelta che rivela la preoccupazione delle reazio-

ni degli elettori. I quali corrono dai giudici, il giudice del lavoro per i privati, la Corte dei conti per i dipendenti pubblici, per chiedere che sollevino una questione di legittimità costituzionale in relazione a vari profili, già oggetto di scrutinio da parte della Consulta. In particolare la Corte costituzionale aveva ritenuto possibile un «contributo di solidarietà» solo che la misura fosse *una tantum* e per un periodo limitato. La legge di bilancio 2019 prevede che la riduzione delle pensioni duri cinque anni, un tempo che alcuni, i più anziani, forse non vedranno concludersi. La Corte lo aveva detto per una precedente edizione, targata **Matteo Renzi**, del contributo di solidarietà. Lo aveva giustificato come *una tantum* (ed era per tre anni) non potrà giustificare la

prosecuzione per un quinquennio. Ma c'è un altro aspetto che dimostra l'incompatibilità del governo di percepire la realtà. Oltre alla contrazione dei consumi, assolutamente prevedibile, ridotte le pensioni risulterà ridotto anche il prelievo fiscale. Ho sotto gli occhi lo statino di una pensione per la quale la ritenuta Irpef passa da 7 a 4.000 euro. Con 7.000 euro si potevano pagare più di tre pensioni, con quattromila fate voi i conti.

Un'operazione in perdita. Che accentratamente parte dell'elettorato di **Luigi Di Maio** e scontenta gran parte dell'elettorato di **Matteo Salvini**.

Ometto di far riferimento ad altre situazioni di ingiustizia. Come quella che colpisce chi ha corrisposto contributi in misura superiore ai 40 anni utili a pensione, spesso per 10-

15, in particolare nelle magistrature, in ragione dell'elevata limite età per il collocamento a riposo.

Ma c'è un altro effetto perverso. I destinatari di pensioni elevate sono persone che hanno raggiunto posizioni di responsabilità conquistate sulla base di studi rigorosi, corsi di laurea e di specializzazione, master, concorsi vinti, pubblicazioni scientifiche e con questo bagaglio culturale e professionale hanno partecipato a selezioni rigorose per pochi posti con centinaia o migliaia di concorrenti. Queste norme mortificano il merito, disincentivano l'impegno, distolgono l'attenzione dei più preparati nei confronti delle carriere pubbliche.

Un altro autogol di una classe politica modesta.